



Il killer della strage nella scuola ebraica Ozar Hatorah di Tolosa, Mohammed Merah

presidenziali Eva Joly accusa di essere stato il vero manovratore, sostituendosi al magistrato incaricato dell'operazione, oltre all'autore della falsa ricostruzione del salto dalla finestra come causa della morte di Mohammed.

PUGNO DI FERRO

Nel frattempo una nuova rivendicazione della strage nella scuola ebraica dove sono morti tre bambini e il rabbino lunedì scorso è arrivata nel pomeriggio a firma Jund al-Khilafah (cioè «I soldati del Califato»). Sul sito islamista sito Shamikh questo gruppo ha scritto un messaggio in cui si benedice «questa operazione che ha fatto vacillare i pilastri crociato-sionisti in tutto il mondo», chiedendo alla Francia di «riconsiderare la sua politica nei confronti dei musulmani nel mondo» e di «abbandonare le sue ostilità verso l'Islam», perché la sua politica «ostile» porterà «solo sciagure e distruzione». Il nome del gruppo è già noto agli inquirenti per aver rivendicato in passato attacchi in Afghanistan e Kazakistan ed è considerato linkato ad Al Qaida.

Il presidente della Repubblica francese ieri a Strasburgo nel suo discorso di ripresa della campagna elettorale sotto lo slogan «France forte» ha fatto allusioni al blitz, sostenendo dapprima che «la Francia non è razzista» e poi che Merah era «un mostro», «nessuna causa può giustificare e scusare l'assassinio di un bambino e di un soldato». E ha proposto aggravanti penali per «pedofili e terroristi».❖

Il presidente-patriota sul tema sicurezza rischia il boomerang

Il retroscena

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Una cosa è certa: la vicenda di Tolosa costituisce una svolta nella campagna elettorale per le presidenziali. Per quanto cinico possa apparire, Nicolas Sarkozy sembrava trarre un vantaggio inaspettato dagli attacchi terroristici e dall'assedio di Mohamed Merah. Non fosse per la rivelazione che il killer era già segnalato negli Usa come sospetto qaedista. Questo inaspettato passaggio nella giornata di ieri rimette tutti i fattori in gioco. In momenti tragici e choccati come quelli che hanno tenuto col fiato sospeso la Francia in questi giorni, il potere in carica beneficia spontaneamente di una rendita di posizione, di un vantaggio istituzionale. Incollati alla tv per seguire in diretta l'inchiesta prima e l'assedio poi, i francesi si

sono identificati con l'uomo che in quei momenti garantiva l'unità della *Republique* di fronte alla minaccia terroristica.

Le immagini in questo caso sono più eloquenti delle parole. Martedì a Tolosa, alle esequie dei tre paracadutisti uccisi la settimana scorsa da Merah, mentre Sarkozy pronunciava l'orazione funebre per i figli della patria caduti, gli altri concorrenti all'Eliseo - da Marine Le Pen a François Hollande a François Bayrou - tra il pubblico restavano muti ad ascoltarlo. L'immagine di un'unità nazionale a senso unico, con un presidente al di sopra delle parti che parla per tutti, e dei candidati che restano in silenzio.

Ieri, dopo la rivelazione sulla No-fly list, sul caso ha ripreso la parola François Hollande. «La lotta contro il terrorismo non ammette alcuna distrazione - ha detto, pacato - la Repubblica rimane sempre la più forte, questa la lezione che dobbiamo trarre dai momenti che abbiamo vissuto». Fino a quel momento il viso grave di Sarkozy entrato in tutte le

case era quello beneficiario non solo della solidarietà nazionale, ma anche dell'efficacia operativa della polizia che in tempi brevi aveva condotto l'inchiesta e isolato la minaccia. La prova empirica della polarità iscritta in un sondaggio condotto tra martedì e mercoledì, in cui si registra un più due per il candidato Sarkozy che lo innalza fino al 30% delle intenzioni di voto al primo turno, cioè avanti al candidato socialista che resta inchiodato al 28% (al ballottaggio Hollande è sempre vincente).

Ieri sera per rispondere a Hollande, è dovuto intervenire di nuovo in tv il ministro degli Esteri Alain Juppé, che aveva chiesto di fare «chiarezza» su eventuali errori nella sorveglianza, sottolineando poi come i jihadisti accertati che risiedono in Francia siano «controllati» e come lo stesso Merah fosse stato «interrogato di recente dai servizi segreti». Tuttavia, come ha ricordato il ministro della Sicurezza Guént, il controspionaggio sorveglia molte persone impegnate nell'estremismo islamico «ma esprimere delle idee, manifestare delle opinioni di tipo salafita non è sufficiente per essere portati in tribunale o segnalati alla polizia». Ieri, appena arrivata la notizia che Merah era stato ucciso nel corso del raid delle forze speciali nell'appartamento dove era trincerato, Sarkozy ha annunciato una serie di misure per reprimere l'apologia di terrorismo e tutte le forme di partecipazione ad «indottrinamenti ideologici». Sia via internet, sia con viaggi all'estero. Ma in serata questo discorso non suonava già più come quello di un trionfante vincitore. Piuttosto una discutibile toppa per un grosso buco nei servizi di sorveglianza.

Il candidato socialista è stato costretto ad accettare la tregua ed è rimasto in silenzio, con un atteggiamento grave che mimava quello presidenziale. Ieri mattina il segretario dell'Ump Jean François Copé ha invitato Hollande «a mantenere la dignità che conviene» invece di strumentalizzare Tolosa. In realtà il candidato socialista non aveva fino a quel momento preferito parola. L'unico che ha cercato di rompere l'unità nazionale è stato nei giorni scorsi Bayrou, che ha puntato il dito sul clima di divisione e di stigmatizzazione acceso dalle parole incendiarie usate in questi anni da Sarkozy contro gli zingari, l'Islam e gli immigrati. E c'è da credere che su questo Marine Le Pen consoliderà la propria campagna contro l'Islam in concorrenza con Sarkozy.❖